

La dirigenza del Pd

Siamo un partito nuovo ma con una classe dirigente ventennale. Il partito di Obama ha due secoli ma è più moderno

La primarie e il Dna

Fanno parte del nostro codice genetico. È stato un errore escluderle nella scelta dei candidati per le elezioni regionali

pria successione e mi pare che questa non sia una priorità. Inoltre si stanno dando messaggi contraddittori all'elettorato...»

Parla delle regionali, naturalmente

Sì. E della Puglia e del Lazio in particolare dove, per non voler usare lo strumento che è nel nostro Dna, cioè le primarie, tutto si è ridotto a una battaglia sulle persone, con in più quest'alleanza ballerina con l'Udc che ci porterà a sostenere tutto in certe regioni e il contrario di tutto in altre. Con buona pace della partecipazione e del contatto coi territori: le ragioni principali per le quali siamo nati come partito. Non può stupire poi la confusione e lo smarrimento dei nostri militanti e dei nostri elettori che non capiscono cosa stiamo facendo».

Lei è vicepresidente in "quota Marino". Pensate di continuare a esistere come componente anche dopo il congresso?

«Il nostro 15 per cento, raccolto su temi forti e considerati "di nicchia" come i nostri, è stato io credo l'elemento veramente caratterizzante lo scorso congresso. Nel futuro ci saremo, certo. Continuando a portare l'attenzione del partito sulle idee e non sui personalismi, sui grandi temi della contemporaneità e non sul piccolo cabotaggio: i diritti civili, la riforma del mercato del lavoro, il no al nucleare, la rete, l'Europa... Non mi piace parlare di "componente"; preferisco parlare di proposte chiare e coraggiose per i bisogni del paese. Questo è ciò che dovrebbe fare il Pd: leggere la realtà del paese, anche quando non ci piace o addirittura ci sorprende, e fare proposte chiare e radicalmente alternative per governare quella realtà. Visione e leadership, è con questi due elementi che la destra si può finalmente, e in modo non episodico, sconfiggere.»

Berlusconi vuole «un milione di tessere per il Pdl». I romani rivogliono la fermata del bus

Mentre il premier torna a farsi sentire nei modi nuovi (mail al sito www.forzasilvio.it), cittadini e commercianti romani protestano per la soppressione per motivi di sicurezza della fermata del bus in via del Plebiscito, dove risiede Berlusconi.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Lui punta «a un milione di tessere», i commercianti e cittadini romani puntano a riavere la fermata dell'autobus in via del Plebiscito. Il premier Silvio Berlusconi torna a lavorare e lo annuncia via internet, in questi giorni di rimpiazzino pubblico dopo l'aggressione in piazze del Duomo a Milano e il naso malconcio. «Ho ripreso a lavorare - scrive a mo' di lettera rivolto a un militante del forum www.forzasilvio.it - perchè tante sono ancora le cose da fare per mantenere fede al mio impegno con lei e con tutti gli italiani: cambiare in meglio la nostra Italia». Intanto c'è chi invece la rivorrebbe come prima, cioè come la settimana scorsa, quando i bus si potevano fermare in una delle soste più come per chi abita o usufruisce delle attività del centro di Roma. Quella di via del Plebiscito, vietata per garantire la sicurezza del presidente del consiglio, che lì ha la sua residenza romana.

E così, mentre Berlusconi - ripetendo quanto detto proprio in piazza Duomo due settimane fa - sposta «l'obiettivo della campagna di tessamento del Pdl fino a raggiungere un milione di adesioni. Un milione di persone che chiamo a lavorare insieme a noi a favore del bene del nostro paese e degli italiani», Roma si ribella alla novità. Cittadini e commercianti protestano contro la decisione di sopprimere la fermata degli autobus in via del Plebiscito davanti a Palazzo Grazioli, residenza romana del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, anche se la scelta è stata dettata da ragioni di sicurezza. Ieri una squadra dell'Atac ha eliminato le palette che segnalavano la fermata e il coro degli utenti del servizio pubblico, ma soprattutto dei commercianti è stato unanime: quella fermata non andava tolta. I primi ad accorgersene sono stati i cittadini che aspettavano, come ogni giorno, l'autobus sulla banchina. Al posto delle palette hanno trovato alcuni funzionari dell'



Silvio Berlusconi

Atac che pazientemente hanno spiegato loro la novità, indicando le fermate dove andare a prendere l'autobus.

Gianluca Rossi, portinaio dello stabile al civico 107, si preoccupa «per i circa 200 anziani che abitano qui». Ma i più furiosi sono i commercianti della strada che temono una flessione del fatturato delle loro attività. Il presidente dell'Associazione Diritti dei Pedoni Vito Nicola De Russis pensava si trattasse di «uno scherzo di pessimo gusto che volevano far scomparire la fermata di via del Plebiscito, forse la più importante di Roma visto che è posta all'entrata di Palazzo Venezia e del Museo di Palazzo Venezia, cioè il punto fondamentale del turismo mondiale.»

SICILIA

**Lombardo, pronto il tris
Governato tecnico
Dal Pd appoggio esterno**

CHE COALIZIONE ■ Ore di attesa per il varo del Lombardo ter, il terzo governo presieduto da Raffaele Lombardo, eletto alla guida della Sicilia nell'aprile del 2008. Il governatore sta definendo un esecutivo in grado di supportare le riforme che intende portare all'Assemblea regionale, prima fra tutte quella dei rifiuti. Nel nuovo governo non ci saranno rappresentanti del Pdl, e rimarrà fuori anche l'Udc. Il governatore può contare sul sostegno del Mpa, partito da lui fondato (14 parlamentari all'Ars), e del Pdl Sicilia, il gruppo che fa riferimento al sottosegretario alla Presidenza Gianfranco Micichè e che conta all'Ars su 15 deputati. Appoggio esterno per le riforme da parte del Pd, che non avrà rappresentanti in giunta.

Riforme, manfrina del Pdl: chiama il Pd ma Bocchino dice: «Facciamole da soli»

■ Il tema del dialogo sulle riforme continua a tenere banco nel dibattito politico, con il Pdl che finge l'apertura al confronto ma non sgombera il tavolo dalle leggi ad personam per risolvere le pendenze giudiziarie di Berlusconi. Così il Pd frena e chiede che prima si sia fatta questa chiarezza.

Il portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti, insiste: «Il dialogo», ha insistito Bonaiuti, «è richiesto dal Paese. È quindi interesse di tutti, anche della sinistra riformista, arrivare a un dibattito più sereno». E non si partirebbe da zero, visto che il punto di partenza dal quale muovere è la bozza Violante. Il Pd continua a restare in attesa di un segnale da parte della maggioranza: la linea del Piave, insistono i dirigenti democratici, è quella della giustizia e delle leggi ad personam. Dopo la smentita di ieri di un contatto tra il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e Berlusconi, e le parole del capogruppo Dario Franceschini, oggi è il responsabile giustizia di largo del Nazareno a tornare sulla questione: «È del tutto evidente che se si conti-

Gli inviti

**Opposizione invitata
ma senza rinuncia alle
leggi per il premier**

na a parlare di leggi che riguardano Berlusconi - dice Andrea Orlando - non si può parlare di riforme che riguardano invece tutti gli italiani». Ancora più netto il No dell'Idv, con Felice Belisario, capogruppo al Senato, che respinge al mittente ogni invito alla discussione: «Il Pdl sta cercando di imbrogliare il Paese con il solito gioco delle tre carte - dice - non si può chiedere di fare le riforme insieme e contemporaneamente occupare il Parlamento per operare un braccio di ferro su leggi ad personam come il legittimo impedimento e il processo breve» Più possibilista l'Udc, e se Renato Brunetta rilancia la proposta di reintrodurre l'immunità parlamentare perchè questo «renderebbe liberi i parlamentari dai condizionamenti della magistratura», il vice capogruppo del Pdl alla Camera, Italo Bocchino propone un doppio binario sulle riforme e minaccia: sulla giustizia «la maggioranza può procedere da sola.»